



Por la fe

Por la fe, María acogió la palabra del Ángel y creyó en el anuncio de que sería la Madre de Dios en la obediencia de su entrega. En la visita a Isabel entonó su canto de alabanza al Omnipotente por las maravillas que hace en quienes se encomiendan a Él. Con gozo y temblor dio a luz a su único hijo, manteniendo intacta su virginidad. Confiada en su esposo José, llevó a Jesús a Egipto para salvarlo de la persecución de Herodes. Con la misma fe siguió al Señor en su predicación y permaneció con él hasta el Calvario. Con fe, María saboreó los frutos de la resurrección de Jesús y, guardando todos los recuerdos en su corazón, los transmitió a los Doce, reunidos con ella en el Cenáculo para recibir el Espíritu Santo.

Por la fe, los Apóstoles dejaron todo para seguir al Maestro. Creyeron en las palabras con las que anunciaba el Reino de Dios, que está presente y se realiza en su persona. Vivieron en comunión de vida con Jesús, que los instruía con sus enseñanzas, dejándoles una nueva regla de vida por la que serían reconocidos como sus discípulos después de su muerte. Por la fe, fueron por el mundo entero, siguiendo el mandato de llevar el Evangelio a toda criatura y, sin temor alguno, anunciaron a todos la alegría de la resurrección, de la que fueron testigos fieles.

Por la fe, los discípulos formaron la primera comunidad reunida en torno a la enseñanza de los Apóstoles, la oración y la celebración de la Eucaristía, poniendo en común todos sus bienes para atender las necesidades de los hermanos.

Por la fe, los mártires entregaron su vida como testimonio de la verdad del Evangelio, que los había transformado y hecho capaces de llegar hasta el mayor don del amor con el perdón de sus perseguidores.

Por la fe, hombres y mujeres han consagrado su vida a Cristo, dejando todo para vivir en la sencillez evangélica la obediencia, la pobreza y la castidad, signos concretos de la espera del Señor que no tarda en llegar. Por la fe, muchos cristianos han promovido acciones en favor de la justicia, para hacer concreta la palabra del Señor, que ha venido a proclamar la liberación de los oprimidos y un año de gracia para todos.

Por la fe, hombres y mujeres de toda edad, cuyos nombres están escritos en el libro de la vida, han confesado a lo largo de los siglos la belleza de seguir al Señor Jesús allí donde se les llamaba a dar testimonio de su ser cristianos: en la familia, la profesión, la vida pública y el desempeño de los carismas y ministerios que se les confiaban.

Por la fe, también nosotros vivimos: para el reconocimiento vivo del Señor Jesús, presente en nuestras vidas y en la historia.

La futura Tecla Merlo, da bambina, sognava di andare dalle Suore del Cottolengo, ma non fu accolta per la sua fragile salute. Però è significativa l'aspirazione: voleva fare della sua vita un *dono di Amore*. Aveva idee chiare!

“La vita si realizza nel dono totale di sé”, non si stancava di ripetere Giovanni Paolo II e aveva perfettamente ragione.

Oggi si sta spegnendo la logica del dono e il mondo si popola di persone egoiste che vivono *sole - insieme*. Fatto terribile! Le folle delle nostre città sono un insieme di persone sole. Cito soltanto un esempio:

Ragazza di Piazza Risorgimento e il Vigile urbano nell'estate scorsa.

L'incontro con Don Alberione aprì alla futura Madre Tecla una nuova strada per donare la propria vita a Gesù per le anime.

Infatti, nella vita di Tecla Merlo si avverte un amore intenso per Gesù, che fa da motore a tutte le sue iniziative. Dall'amore per Gesù scatta la sua passione missionaria: ricordatelo bene!

Ella ha sentito in modo impressionante la vocazione missionaria della Chiesa: *“La Chiesa in uscita”* come ama ripetere Papa Francesco.

Significativo il primo viaggio all'estero nel 1936: quel viaggio dimostra un coraggio eroico, ma sempre ancorato alla preghiera, cioè all'amore appassionato per Gesù. Così ella stessa racconta: *“Sul piroscampo non c'è il cappellano, sicché niente Messa, neppure oggi che è il Corpus Domini. Sono io la sola religiosa su questa nave: la sola italiana e la sola europea. Gli altri sono tutti americani: parlano inglese e qualcuno spagnolo ... Mi sono fatta un altarino in cabina, e lì davanti faccio le mie preghiere: leggo la messa nel messalino, medito e faccio la comunione spirituale. Domenica ho anche cantato il Vespro e ciò conto di fare anche oggi”*. Tecla Merlo non perdeva mai di vista la ragione della sua fatica missionaria. Poteva ben dire: *“So in Chi ho creduto!”*.

E la passione missionaria l'accompagna per tutta la vita e le dona un cuore giovane.

Oggi nell'apostolato ecclesiale si avverte un deficit di interiorità che è un deficit di amore per Gesù al quale fa da riscontro un eccessivo amore per se stessi. E così le opere di apostolato diventano impalcature perfette, però prive di amore entusiasta ed entusiasmante:

e di conseguenza non trasmettono Gesù. Non era così in Don Alberione e in Suor Tecla Merlo.

Giorgio La Pira spesso confrontava i tempi di San Paolo e i nostri tempi. Si chiedeva: *“Perché allora, con pochi mezzi, ci fu una grande diffusione del Vangelo?”*. E rispondeva: *“Allora, i cristiani erano infuocati di amore per Gesù e volevano diffonderlo e ci riuscivano”*.

Carlo Carretto, uomo di preghiera e di intenso apostolato, diceva continuamente: *“Non dimenticate che l’apostolato è un’interiorità che affiora e deborda sugli altri”*.

Così è stato per Don Alberione e per Suor Tecla Merlo.

Suor Tecla era obbedientissima alle indicazioni di Don Alberione, il quale capì con grande anticipo l’importanza dei mezzi di comunicazione per la diffusione del bene o del male. Ormai, volenti o nolenti, questa è l’epoca dei “media”.

Don Alberione vide lontano e Suor Tecla con lui. Ma tradusse fedelmente la linea di apostolato di Don Alberione mettendoci il tocco femminile, che è la delicatezza.

Un esempio del 1930. Ecco come Don Alberione in una sua circolare spiega come intende le librerie paoline e la loro funzione. Scrive così: *“Sono Centri d’Apostolato, non vetrine propriamente, ma insegna fatta di S. Paolo e Vangelo; non negozio, ma servizio; non vendita, ma apostolato con tutte le iniziative; non clienti, ma discepoli e operatori; non affari e cifre, ma Vangelo che spande luce e calore nella regione; non prezzi, ma offerte; non dominare, ma collaborazione umile alla Chiesa; non denari, ma anime...”*.

Don Alberione è evangelicamente lucido e coerente e vuole tutto e subito. Vuole un decollo verticale. Questa rigorosa direttiva è rivolta a tutte le suore, nelle loro sedi, e prontamente Maestra Tecla la trasmette integrale. Ma la finezza di intitolarla *“Indirizzo ed Esortazione”* dà a tutto quel rigore una familiarità che rinfranca; e poi essa fa qualcosa di più. Aggiunge quale commento, due righe alla buona, tranquille e magistrali: *“Queste cose leggetele bene e poi poco per volta verremo a questo. Non affannatevi, si farà poco per volta ma intanto si deve mirare lì”*. Qui c’è il tocco della Madre e il profumo della donna umile.

È costante in lei il desiderio di farsi santa, cioè di donarsi gioiosamente a Gesù per le anime. Papa Francesco insiste tantissimo sulla gioia del credente che attira a Gesù e Madre Teresa, per esperienza personale, diceva: *“La gioia è la calamita che attira le anime”*.

Il desiderio di farsi santa convive in Madre Tecla con il desiderio di servire e stimolare la santificazione di tutte le Figlie di San Paolo: i santi sanno che non possono e non devono mai camminare da soli.

Questi due desideri (santificazione personale e santificazione degli altri) infatti non possono separarsi. Santa Teresa di Lisieux ha espresso mirabilmente il dinamismo dell’apostolato cristiano quando ha detto: *“Più mi immergerò nell’oceano dell’Amore di Dio e più attirerò a Gesù le anime che avvicinano: attirami e correremo!”*. C’è una grande sintonia tra Santa Teresa di Lisieux e Madre Tecla.

Oggi, purtroppo, è diffusa una tiepidezza spirituale che sterilizza l’apostolato: manca l’immersione nel fuoco e, pertanto, non si trasmette il calore di Dio. Dobbiamo ritrovare il fervore!

Commovente e indicativa dell’alto livello dell’amore che aveva nel cuore è *l’offerta della vita perché tutte le Figlie di San Paolo si facciano Sante* (28 maggio 1961). Questo gesto lo compiva con semplicità e con spontaneità ... perché i santi non si accorgono di essere eroi.

Suor Tecla è profondamente convinta che il tralcio staccato dalla vite non può portare frutto: ecco perché mette al primo posto la preghiera per la santificazione delle sue suore.

Meravigliosamente evangelica è l’affermazione che le è uscita dal cuore davanti ad un situazione particolarmente difficile: *“Non sappiamo dove sbattere la testa: la sbatteremo”*.